

Problematiche inerenti la crisi della filiera suinicola causata dall'emergenza da COVID-19

Premessa

Il patrimonio suinicolo italiano nell'ultimo triennio è sostanzialmente stabile ed è costituito da 8.510.268 capi (fonte EUROSTAT 1 dicembre 2019). Lo scorso anno la produzione di suini nati ed allevati in Italia è stata 10.740.000 capi con un valore franco azienda di 2,455 miliardi di euro. Inoltre, sono stati importati 678.131 suini (lattoni per l'allevamento in Italia) ed altri suini per la macellazione. I principali fornitori di lattoni sono nell'ordine Danimarca, Paesi Bassi e Germania, mentre per i suini destinati alla macellazione Spagna, Francia, Croazia, Paesi Bassi, Polonia, Belgio, Ungheria e Germania. In ogni caso la parte prevalente delle importazioni è costituita da carni suine destinate alla lavorazione in Italia (cotti, speck, altri crudi, salumi), nel 2019 sono state importate 1.084.825 t (fonte ISTAT). I principali fornitori sono nell'ordine Germania, Spagna e i Paesi Bassi, seguite da Danimarca, Francia e Polonia. Per quanto riguarda le esportazioni nel 2019 si è registrato un miglioramento dei volumi esportati del 2,3% (391.086 t equivalente carcassa). Le carni lavorate (prosciutti e salumi) ammontano al 45,5% del totale delle esportazioni. Nell'UE i principali Paesi di destinazione delle carni italiane sono stati Francia, Austria, Spagna, Germania. Tra i paesi terzi la principale destinazione è diventata la Cina, seguita dal Giappone. Alla luce dei dati sinteticamente riportati il grado di autoapprovvigionamento stimato per il 2019 è di circa il 64%.

Particolarità della suinicoltura italiana ed impatto della pandemia

La suinicoltura italiana è fortemente caratterizzata per la destinazione dei suini ai circuiti dei prodotti di qualità tutelata, in primis i prosciutti DOP. Nel 2019 l'80% (8,1 milioni di capi) dei suini nati ed allevati in Italia è stato certificato e macellato per la trasformazione in prosciutti DOP. È quindi evidente che la valorizzazione economica del suino italiano dipende dall'andamento del mercato dei prosciutti tutelati. Purtroppo, l'insorgenza della pandemia da COVID-19 ed i conseguenti provvedimenti di contrasto adottati dapprima nel nostro Paese e successivamente anche in altri Paesi, importanti mercati per i nostri prodotti di alta qualità, hanno determinato il crollo delle vendite dei prosciutti stagionati ed indotto i prosciuttifici a rallentare ed in alcuni casi interrompere l'approvvigionamento settimanale di cosce.

Di fronte a questa imprevedibile situazione l'industria di macellazione, nonostante l'andamento sostenuto e favorevole della domanda di carni suine da consumo fresco e la possibilità di utilizzare le cosce anche per altri utilizzi, ha deciso di ridurre drasticamente il numero dei suini macellati. Secondo i dati del circuito DOP, nella fase del *lockdown* (marzo ed aprile) la riduzione del numero di suini macellati rispetto allo stesso periodo del 2019 è stata di 85.000 capi.

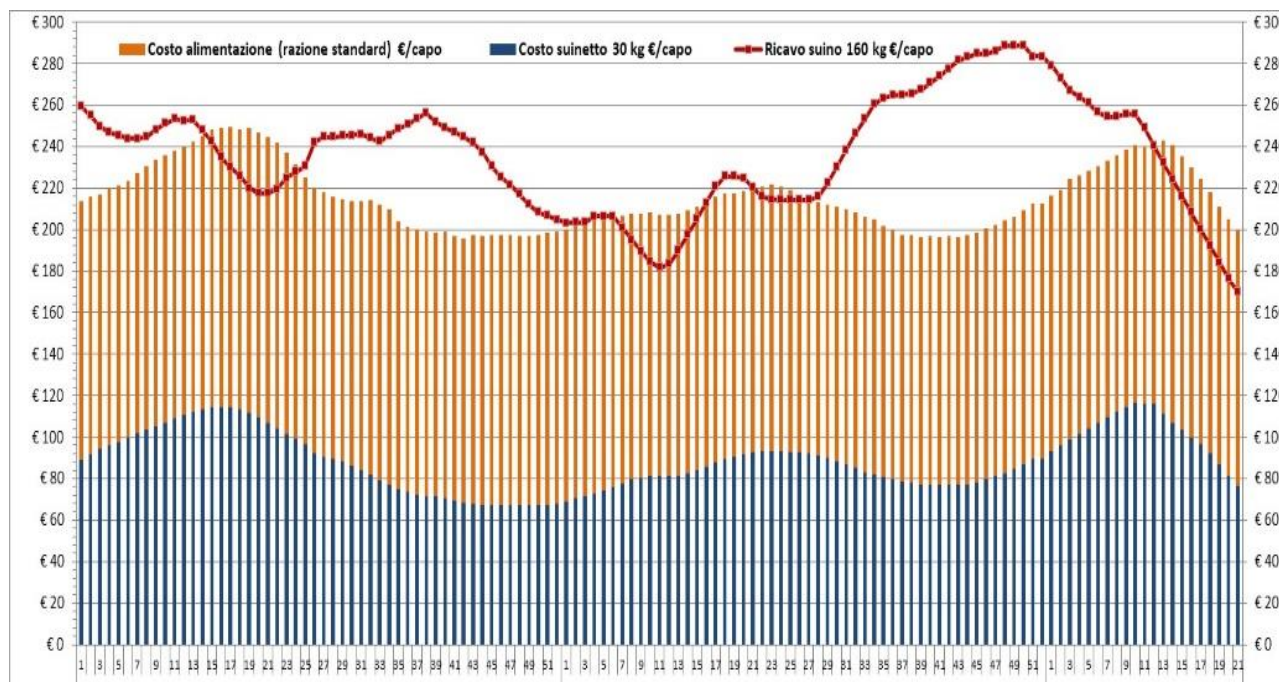
Il mancato ritiro dei suini pronti per la macellazione ha determinato un forzato aumento del loro peso vivo alla consegna al macello e la drastica svalutazione del prezzo di vendita.

Nel periodo compreso tra la settimana di inizio *lockdown* e l'ultima settimana del mese di maggio il deprezzamento dei suini è stato superiore ad un terzo del valore (da €1,597 a €



1,031/€ per Kg di peso vivo). Mentre negli altri Paesi europei l'impatto della pandemia è stato meno rilevante, i prezzi sono rimasti significativamente più alti di quello italiano ed hanno consentito ricavi soddisfacenti.

Per gli allevatori italiani dall'inizio di marzo l'attività di allevamento è in forte perdita. Il ricavo per suino conferito al macello non copre neppure le spese sostenute per l'alimentazione e la disponibilità del suinetto (lattone del peso vivo di Kg 30). La situazione è ben rappresentata nel grafico di seguito.



Il grafico riporta l'andamento settimanale dalla prima settimana del 2019 alla 21ª del 2020 del ricavo lordo (prezzo moltiplicato per 160 kg/p.v.) e della somma del costo dell'alimentazione e del lattone di 30 kg. Il costo di alimentazione è stato stimato considerando i prezzi delle materie prime, del costo di miscelazione e consegna ed assumendo una resa da 30 kg a 160 kg di peso vivo pari al 30%. Gli altri costi di allevamento sono: lavoro, manutenzioni, energia, medicinali, servizi veterinari, ammortamenti, canoni vari, interessi, imposte, tasse, ecc..

Da alcune settimane ci sono timidi segnali di ripresa dei prezzi che comunque rimangono drammaticamente al di sotto del costo di produzione e mettono a rischio la sopravvivenza degli allevamenti italiani.

Misure proposte

La situazione del mercato suinicolo in Italia non è più sostenibile ed è del tutto inedita.

La produzione di suini allevati in Italia soddisfa poco più del 60% del fabbisogno di approvvigionamento, e nonostante ciò non è ancora stato possibile trovare una collocazione alternativa per il temporaneo e tutto sommato contenuto eccesso di offerta di cosce per le DOP. Basta ricordare che l'industria di trasformazione in prosciutti cotti, speck ed altri crudi utilizza una rilevante quantità di materia prima di importazione, nel 2019 sono state importate circa 56 milioni di cosce.



L'allevamento del suino pesante è un "unicum" a livello mondiale, i vincoli produttivi per ottenere carni mature e idonee per la trasformazione impongono costi maggiori (+ 18%, fonte *Interpig 2018*). Per questo il prezzo riconosciuto agli allevatori italiani deve essere superiore a quello praticato in altre suinicolture avanzate. Invece, attualmente il prezzo italiano è del 20% inferiore alla media europea.

- Interventi nel breve periodo

Per fronteggiare questa situazione servono misure immediate per ridurre i danni nel breve periodo e permettere la resilienza delle imprese di allevamento, tenendo conto delle probabili evoluzioni del mercato post pandemia.

Purtroppo, la domanda di cosce per i circuiti DOP si manterrà debole per l'intero anno e per il 2021 e pertanto è necessario favorire il riequilibrio dell'offerta di suini per DOP, creando le condizioni per assicurare una collocazione alternativa ad una quota di prodotto compresa tra il 10 ed il 15%.

A questo proposito, dal lato della domanda un ruolo fondamentale lo dovrebbe svolgere l'industria di trasformazione dei cotti e degli altri crudi, che opportunamente sensibilizzata, potrebbe sostituire una piccola parte degli approvvigionamenti di materia prima importata (più di 1 milione di cosce alla settimana) con materia prima nazionale, il cui costo è attualmente competitivo. Dal lato dell'offerta gli allevatori dovrebbero essere incentivati con un apposito piano di aiuti (compensazione forfetaria per capo) a distogliere dal circuito DOP una parte dei suini, anticipando la loro macellazione a 130/140 Kg per ottenere carcasse e cosce adatte alle lavorazioni per cotto e per altre preparazioni.

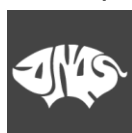
L'altra questione è la resilienza della suinicoltura italiana al pesante impatto della pandemia. Si tratta di mettere in sicurezza gli allevamenti da riproduzione (scrofaie). Gli allevamenti con scrofe sono l'insostituibile pilastro delle filiere DOP e delle filiere di nicchia dei prodotti delle razze suine autoctone. La riproduzione dei suini nell'areale di produzione delle DOP assicura il necessario legame col territorio. Inoltre, l'appartenenza dei suini allevati a razze ed incroci, geneticamente migliorati da sempre nel rispetto della tradizione, assicura la necessaria caratterizzazione qualitativa dei prosciutti e salumi DOP. Per questi motivi le scrofe italiane si possono considerare un patrimonio di biodiversità.

La consistenza stimata da ISTAT (1 dicembre 2019) è di 556.000 capi, di cui circa 450.000 sono allevate in aziende aderenti ai circuiti DOP e 3.000 appartengono a sette razze autoctone locali, allevate in condizioni estensive in aree marginali altrimenti abbandonate.

La criticità della situazione richiede un intervento straordinario per sostenere economicamente gli allevamenti con scrofe, differenziato per allevamenti intensivi e per allevamenti delle razze autoctone, per impedire un loro ridimensionamento con la perdita di biodiversità e della capacità produttiva del vero "Made in Italy".

Inoltre, per accompagnare la suinicoltura italiana e le filiere tutelate fuori dalla crisi è necessario favorire anche la ripresa dei consumi interni e pertanto vanno pianificate e finanziate incisive azioni di promozione, basate su una trasparente informazione sull'origine e sulle caratteristiche delle carni suine italiane e dei prosciutti e salumi DOP.

- Interventi nel medio periodo



associazione nazionale allevatori suini

Il 2019 è stato un anno importante per i circuiti DOP, sono stati innovati i Piani di controllo e sono stati aggiornati i Disciplinari dei Prosciutti di San Daniele e Parma. I nuovi Piani di controllo sono operativi dall'inizio dell'anno e gli effetti saranno evidenti dopo almeno un anno di piena attività. Mentre i nuovi Disciplinari devono ancora ottenere l'approvazione della Commissione europea. Entrambe le iniziative sono state messe a punto con l'obiettivo di rimuovere alcune criticità del passato e dare nuovo slancio alla politica di qualità ed alla connessa generazione di valore. Gli assi portanti di questa politica sono l'ottenimento di prodotti più caratterizzati, perché qualitativamente distinguibili, legati al territorio, coerenti con la tradizione, e comunicati al consumatore in modo trasparente. È importante che ogni eventuale futura iniziativa delle amministrazioni pubbliche che riguardi il settore tenga conto ed asseconi questi aspetti.

Altro tema riguarda la regolazione dell'offerta nell'ambito dei circuiti DOP. La crisi ha messo in evidenza la necessità di affrontare in modo più approfondito rispetto al recente passato questo aspetto. Le produzioni DOP interessano larga parte della produzione nazionale e quindi le scelte dei Consorzi dei prosciutti di Parma e San Daniele circa i volumi produttivi annuali hanno un rilevante impatto su numerosi allevamenti italiani. La predisposizione dei piani dovrebbe tener conto della durata del ciclo dell'allevamento del suino pesante, che inizia con l'inseminazione delle scrofe e termina con la consegna al macello, dopo almeno tredici mesi, e dovrebbe prevedere qualche forma di gestione anche dell'offerta dei suini.

Le sfide della politica dell'Unione Europea

Le strategie *Farm to Fork* e *Biodiversity 2030* di recente presentate dalla Commissione europea avranno un rilevante impatto sulle modalità di allevamento e di gestione dei terreni agricoli. I temi sono il rispetto del benessere degli animali, la riduzione dell'impatto ambientale, la riduzione dell'uso dei medicinali per prevenire l'antibiotico resistenza, l'estensione delle pratiche di produzione biologica, la salubrità degli alimenti ed il loro corretto consumo, l'economia circolare e la riduzione degli sprechi. La suinicoltura italiana sarà impegnata nei prossimi anni ad affrontare queste nuove impegnative sfide ed avrà bisogno di specifiche misure di accompagnamento. Servirà un approccio che faccia leva sui punti di forza, quali il patrimonio di biodiversità dei suini italiani, per rendere l'attività di allevamento più sostenibile anche dal punto di vista economico.



associazione nazionale allevatori suini